

PROTAGONISTI DI UNA STAGIONE IR RIPETIBILE: RACCOLTE DI ARTICOLI E «STUDI SU»

CRITICI MILITANTI

«Questo no»: il lettore Cases

➔ **Aragno pubblica 250 pareri di lettura 1953-'73 del grande germanista («Scegliendo e scartando»), selezionati dall'archivio Einaudi: da leggersi oggi come il breviario di un rigoroso filologo sul campo**

di MASSIMO RAFFAELI

●●● Ammetteva francamente di essere negato a scrivere una monografia, era piuttosto un estensore di note, di articoli, di dottissime glosse filologiche, così come di apologhi e inaudite invenzioni satiriche: Cesare Cases (1920-2005) è stato non soltanto un grande germanista e critico letterario, fra i maggiori del secondo Novecento, ma anche e soprattutto uno scrittore il cui stile secco e pungente, sommamente penetrante nella costitutiva *brevitas*, risulta per esempio in *Cosa fai in giro?*, una memoria autobiografica sulle leggi razziali scritta nel 1978 (poi in *Il boom di Roscellino. Satire e polemiche*, a cura di Luca Baranelli, Einaudi 1990) che, in realtà, è un vero e proprio romanzo di formazione. Non basta, perché Cesare Cases era stato innanzitutto un formidabile lettore o, meglio, un studioso e un critico che aveva mantenuto nella propria ottica le domande primordiali del lettore *tout court*: qual è il senso e la motivazione di un testo? come e perché è stato scritto? qual è dunque la sua verità e,

per tanto, la sua sostanziale utilità? Per lui il sapere dello specialista e la magnanimità dell'umanista («dilettantismo superiore», lo chiamava) erano infatti una cosa sola, come testimonia a oltranza un corposo volume che però si legge alla stregua di un breviario: **Scegliendo e scartando** [NERO] *Pareri di lettura* (Aragno «Biblioteca», pp. LXXVIII+627, € 40,00), meritoriamente costruito e annotato da un giovane germanista dell'Università di Trento, Michele Sisto, già firmatario della *Bibliografia degli scritti di Cesare Cases* nel collettivo *Per Cesare Cases* (a cura di Anna Chiarloni, Luigi Forte e Ursula Isselstein, Edizioni dell'Orso 2010).

Scanditi fra il '53 e il '73, selezionati e trascritti dall'archivio Einaudi di cui Cases fu consulente e *magna pars* per la germanistica, si tratta di 250 pareri integrati da documenti redazionali e stralci dalla corrispondenza, specie nel primo decennio con Luciano Foà e Renato Solmi che furono appunto i suoi mallevadori einaudiani. Cases, cui vengono inviate in lettura per lo più opere di narrativa ma anche di saggistica e di storiografia, ha da subito una

chiara nozione del campo editoriale e del suo relativo posizionamento. Sisto, nella introduzione, divide il percorso in tre fasi e ne deduce sia la poetica sia i contrattari polemici. La prima fase anni cinquanta - quando Cases è un militante del Pci su posizioni moderate, scrive Sisto, «sostiene una letteratura che non interessa solo ai letterati» - è quella della valorizzazione progressiva di Bertolt Brecht e della aperta

contrapposizione al catalogo di Mondadori in cui, grazie alle versioni e ai suggerimenti di Lavinia Mazzucchetti, figurano i campioni dell'umanesimo borghese, da Stefan Zweig e Hermann Hesse a Thomas Mann, che peraltro è il prediletto da Cases. Nella seconda fase, l'antagonista è Feltrinelli, dove la germanistica è curata da Enrico Filippini, aderente al Gruppo 63: alle opzioni sperimentaliste o apertamente avanguardiste (Günter Grass, Uwe Johnson), Cases, che ormai agisce da battitore libero vicino ai Francofortesi e, in Italia, ai gruppi e alle riviste della Nuova Sinistra (su tutti i «Quaderni Piacentini»), oppone la ricerca problematica di un fuori-

classe quale Arno Schmidt o il radicalismo, variamente declinato, di Enzensberger, Dürrenmatt e Max Frisch.

Più povera di schede di lettura e di pareri scritti (perché Cases dal '70 insegna a Torino e partecipa personalmente ai celebri «mercoledì» einaudiani) è invece la terza e ultima fase dominata tanto dalla perplessità circa il valore della letteratura corrente quanto dalla consapevolezza dello stallo che in Germania divide l'ambigua accettazione del neocapitalismo a Ovest dalla produzione socialista, per lo più eloquente e retorica, a Est: qui non è un caso prediliga gli scritti autobiografici e teatrali di un post-brechtiano quale Peter Weiss, l'autore de *L'Istruttoria* ('65) e del satirico-grottesco *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat, rappresentati dai filodrammatici di Charenton, sotto la guida del marchese di Sade* (una *pièce* del '67, «qualcosa in cui l'ideologia si trasforma in poesia», scrive nel parere che la avalla).

Dato il quadro della poetica, resta da dire l'essenziale e cioè la stilistica di Cases lettore. Chi abbia in mente le opere della sua produ-

zione maggiore (da *Saggi e note di letteratura tedesca*, '63, poi a cura di Fabrizio Cambi, Università degli Studi di Trento 2002, a *Il testimone secondario*, Einaudi '85 e *Patrie lettere*, ivi '87, sempre a cura di Luca Baranelli, fino alle saghe di *Confessioni di un ottuagenario*, nuova edizione Donzelli 2003) ne riconosce il tratto ad apertura di una pagina che realizza in sintesi, e si direbbe secondo etimologia, l'attitudine critica del comprendere-per-valutare. Di rado i suoi pareri eccedono la misura delle due o tre cartelle e (come prescriverà ai recensori nel primo numero de «L'Indice», 1984) all'inizio c'è sempre un riassunto cui seguono un breve inquadramento storico-letterario e, di solito con una *pointe* delle sue, il giudizio che ne raccomanda o meno la pubblicazione. Non occorre tanto ricordare che i suoi *no* siano molto più numerosi dei *sì* e nemmeno che ben pochi tra quei *sì* abbiano potuto materializzarsi in libri a stampa, quanto viceversa rammentare la postura di Cases consulente nell'atto di redigere un parere.

La questione del riassunto è capitale perché da un lato egli assume l'ottica del lettore comune (o del «dilettante superiore») ma dall'altro, proprio per essere tale, sente il bisogno di ridurre all'essenziale le competenze e le pretese del grande specialista. Ne risulta uno straordinario paradosso, quello di un provetto conoscitore della lingua e dello stile (colui che duettava con Fortini traduttore del *Faust*, colui che scrivendo in tedesco stupiva e persino umiliava i tedeschi, a detta di Thomas Mann), insomma un perfetto formalista indotto a presentarsi nelle vesti di uno spiccio contenutista. È, questo, il paradosso che rendeva plausibile la immancabile clausola sulla «utilità» del libro, un concetto che i letterati *à la pa-*

ge avrebbero senz'altro sdegnato o ritenuto imbarazzante, anacronistico. Invece Cases di lì partiva e lì arrivava puntualmente, fiondando i suoi aforismi critici come nel caso-limite, appena tre righe, del parere su *Kreuzwege* (1961) di Friedrich Georg Jünger: «È un libro pieno di nobili sentimenti, scritto da un aristocratico che ogni tanto si degna di amare il popolo, specie sotto forma di donne. Non è proprio da tradurre, né da noi né da nessuno». Ma bastino pochi altri esempi tratti dalla miniera di questo *Scegliendo e scartando*: uno, sconsolato, del '59 su *Die Entscheidung*, tardo e stanco romanzo di una autrice molto amata, Anna Seghers («non vale neanche la pena di riassumere il complicato intreccio»), un altro del '62 su Peter Handke («una lettura faticosa e noiosissima, ma ho il vago sospetto che molti altri la possano trovare eccitante»), un altro ancora del '63 sulla *Introduzione al Lied romantico* di Mario Bortolotto, oggi ritenuto un semidio della critica musicale: «Sarà bene che Mila con la sua autorità gli ricordi che si scrive per i cristiani e non per Dio, che è il solo ad essere onnisciente (per fortuna)». Chi legga questa frase a rovescio o in controluce può riconoscervi il profilo di Cesare Cases, il suo sorriso indimenticabile, la sua divisa intellettuale e morale.

ciò»), un altro del '62 su Peter Handke («una lettura faticosa e noiosissima, ma ho il vago sospetto che molti altri la possano trovare eccitante»), un altro ancora del '63 sulla *Introduzione al Lied romantico* di Mario Bortolotto, oggi ritenuto un semidio della critica musicale: «Sarà bene che Mila con la sua autorità gli ricordi che si scrive per i cristiani e non per Dio, che è il solo ad essere onnisciente (per fortuna)». Chi legga questa frase a rovescio o in controluce può riconoscervi il profilo di Cesare Cases, il suo sorriso indimenticabile, la sua divisa intellettuale e morale.

